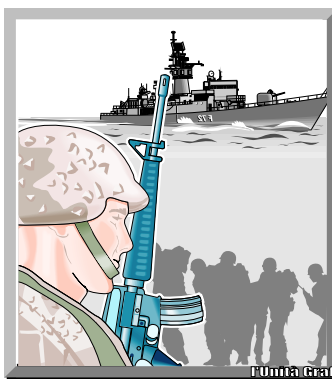


Giovedì 17 aprile 1997

4 l'Unità

NEL MONDO



I ribelli hanno inscenato una sparatoria per far credere ai giornalisti di essere attaccati dagli uomini di Berisha

Assalto-farsa all'albergo di Valona per intimorire la missione italiana

Viaggio nella città che sarà il banco di prova per i nostri militari. La gente gira armata per le strade e va a pesca con le bombe a mano. La scorsa notte un uomo è morto in un bar del centro. Davanti all'hotel Bologna nessun segno di sparatoria.

DALL'INVIATO

VALONA. Una raffica di mitragliatore «suona» il mezzogiorno. Altri colpi arrivano dalla spiaggia, accanto ai moli deserti del porto. «Che vuoi che sia? Sono raffiche. Ma Valona è una città tranquilla, molto tranquilla. Non ci credi? Vieni con me». Dashamir Beja, 30 anni, portavoce del «Comitato di salvezza», sale sulla Mercedes e porta gli ospiti in visita alla tranquilla Valona. Nel parco delle palme carcasse di auto bruciate e cavalli al pascolo. Nella strada che arriva dritta al porto ci sono due scavi profondi, fatti da una ditta di telecomunicazioni prima della rivolta. Le chiamano «le tombe di Berisha», il presidente cui sono dedicati gli insulti peggiori del vocabolario, anche in italiano. «Sì, quelli che vedi hanno il Kalashnikov, ma sono brava gente. Sono il popolo, quelli. Vogliono difendersi dagli agenti segreti di Berisha, dalle sue provocazioni. Per questo si sono armati. Per questo gli italiani, i vostri soldati, debbono arrivare presto. Saranno accolti con tanta gioia».

Ogni cinquanta metri, una mezza barricata blocca metà della carreggiata. Prima del coprifuoco, stasera, anche l'altra metà sarà ricostruita, con auto bruciate e schiacciate dai blindati, con tronchi d'albero, blocchi di cemento. Ognuno difende la «sua» strada, per cercare di impedire che le bande armate, in auto, passino sparando sotto le finestre. Ogni tanto, dal mare, il fragore di un'esplosione: vanno a pesci gettando bombe a mano. «È tranquilla, Valona. Si vede, no? Vedi quanta gente che passeggia, che prende il sole? Vedi che qualche negozio è già aperto?». Tanto tranquilla che l'altra notte una granata è esplosa all'interno di un bar nel centro della città. È stato un incidente, come al solito. Un uomo ubriaco era seduto ad un tavolino e giocherellava con la bomba. A un certo punto ha tolto la sicura e la granata è esplosa. L'ubriaco è morto e altre tre persone sono rimaste ferite.

Valona, per le truppe italiane che dovranno arrivare entro dieci giorni, sarà la città più difficile. Troppe bande, troppe armi, troppi traffici. E chi oggi gira con il mitragliatore in mano ed è amato e «rispettato», difficilmente saprà tornare ad una vita dove bisogna rispettare gli uomini in divisa. A mettere in allarme chi sta organizzando la spedizione dei militari italiani è anche la «parziale conferma», arrivata ieri dalla Procura antimafia di Bari, che proprio a Valona si starebbero organizzando disordini da fare scoppiare al momento dell'arrivo dei militari.

Dashamir Beja, membro e portavoce dei Comitati, ora è davanti all'hotel Bologna, l'unico albergo aperto a Valona. È qui che, nella notte di martedì, sei giornalisti hanno vissuto una notte di paura. Uomini armati su due auto hanno spa-

rato vicino all'albergo, e subito la scorta di Zani, uno dei capibanda - a cena con alcuni giornalisti - è uscita sparando. Quattro ore di raffiche e poi di silenzio, poi altre raffiche. I giornalisti dietro il bancone del caffè, quelli della scorta fuori a sparare con sei mitragliatori.

Alla luce del sole, si comprende cosa è davvero successo l'altra notte. Il ristorante è circondato da una veranda in vetro, e nessun vetro è stato rotto. Solo tre o quattro buchi nel muro, e non tutti «freschi». Non è possibile che lo scontro fra la scorta e gli «assaltatori», con centinaia e centinaia di proiettili sparati, non abbia provocato danni. L'albergo intatto dimostra che la sparatoria è stata una sceneggiata, per giunta quasi annunciata.

«Ho saputo che ci sono due auto con uomini di Berisha che hanno eluso il posto di blocco al ponte Mirfal sul fiume Vijosa, dobbiamo stare attenti», ha detto Zani alle ore 18. Su quel ponte - lo sanno da tempo tutti quelli che hanno dovuto superarlo - non passa nemmeno un asino, senza essere controllato. «Sono gli uomini di Berisha», ha detto immediatamente Zani, alla prima raffica. «Vogliono uccidere i giornalisti italiani, per cercare un incidente, così i militari italiani non vengono a Valona». La paura maggiore, per i giornalisti, è arrivata quando le raffiche erano finite. «Dopo l'una di notte, quando siamo rimasti soli nell'albergo con Zani, qualcuno di noi temeva che potessero ammazzarci, per dare la colpa poi agli uomini di Berisha». Vito Molter, giornalista tedesco della «Abendzeitung», era anche lui a cena. «Anch'io mi sono buttato sotto il tavolo. Ma dopo qualche minuto, quando ho visto che i colpi erano tanti ma i vetri non venivano infranti, ho capito che non volevano ucciderci. Sono un uomo concreto».

«Uomini di Berisha», ripetono, come in un ciclostilato, i nuovi guerrieri dei Comitati che ora si preparano al pranzo, tenendo sempre i Kalashnikov sulle ginocchia. Uno di questi, un capo, ha la tuta completa del Bologna F.C. e la giacca a vento rossoblu. Dashamir Beja, il portavoce, non vuole sbilanciarsi. «Quegli uomini armati? Posso soltanto dire che non sono contro di noi, e non sono contro i soldati italiani. Solo questo, posso dire». Uno degli armati, che dice di chiamarsi Balilla, si lascia intervistare per dire: «Noi accettiamo i soldati italiani. Ma non vogliamo assolutamente che assieme a loro arrivino i servizi segreti di Berisha». Un altro, Sultan, con un giubbotto antiproiettile di lusso, precisa che «Valona non è pericolosa per gli stranieri e per i soldati italiani. E non vogliamo nemmeno i soldati turchi, perché quelli sono d'accordo con il presidente. E se si fanno vedere gli uomini di Berisha... Ecco cosa succederebbe. prima moriamo noi, tutto il popolo di Valona, poi i soldati italiani. Berisha

ha stanziato milioni di dollari per fare morire noi dei Comitati».

Nel municipio devastato dal saccheggio, il sindaco Tare Hamo riceve nell'unica stanza salvata. «Sarò sindaco quando sarò eletto. Per ora coordino il consiglio comunale, con tutti partiti. La città ha bisogno degli italiani. Cominciano a mancare farina e grano, olio e fagioli, sapone e formaggio. Abbiamo già una lista delle famiglie più povere, da consegnare alla Croce rossa». Si stringe nel giaccone, per il freddo. «E poi abbiamo bisogno di ordine pubblico. I miei quattrocento poliziotti hanno soltanto sette giubbotti antiproiettile e tre carri armati. Solo duecento hanno le armi. Qualcuna di quelle saccheggiate comincia a tornare indietro: la nostra polizia ne ha già ricevute quasi cinquant».

Una settimana fa sono stati pagati gli stipendi arretrati, dopo due mesi. «Chi sono quelli che sparano? Sono tanti, e lo fanno per motivi diversi. Ci sono trenta o quaranta persone che sparano per certi motivi, e quelli sono i nemici, i criminali. Il popolo armato è un'altra cosa. Ma voi italiani dovete aiutare anche la nostra economia: dovete fare riaprire il porto, che è la nostra vita. Se quello funziona, tutta la città respira. Ora gli imprenditori stanno con le loro navi a Brindisi, perché hanno paura che le navi si riempiano di profughi. Ci servono poi tecnici per costruire i programmi di sviluppo. A Valona ci sono ventimila persone che hanno una specializzazione».

Per ora, sembra che tutti si impegnino a conoscere meglio le armi. Quelli che lanciano le bombe a mano vanno dietro lo stadio, quelli che provano i mitragliatori vanno in spiaggia, nel porto deserto. «Qui le armi - dice Sergio Bianchini, commerciante di Morciano di Romagna e uno degli ultimi italiani rimasti - sono come le caramelle. Un bambino, avrà avuto dieci anni, l'altro giorno mi ha offerto una bomba a mano in cambio di due sigarette. Alla sera uno si mette alla finestra e si mette a sparare. Subito si aprono altre finestre, e via con altri mitragliatori. Per fare capire che anche tu sei armato, che non ci provino ad avvicinarsi alla tua casa». Alla sera, con il coprifuoco, il porto si rianima: arrivano i gommoni pronti a caricare i clandestini. «Li ho visti anche ieri sera - racconta un altro italiano che vuole restare anonimo - e due degli scafisti avevano il volto coperto da un passamontagna. Caricano la gente lì alla banchina».

Ma ora, nell'ultima luce del giorno un bambino gioca con un «suo» aquilone: una sportina di plastica, legata ad una corda. In un orto, uno spaventapasseri è stato fatto con la camicia verde ed il berretto di un militare. Una lunga raffica arriva dal porto. «Stai tranquillo, Valona è tranquilla. È solo un Kalashnikov».



Un carro francese percorre la strada da Tirana a Valona Babani/Ansa

Il ministro al Senato

Andreatta: «Pronti ad andare nel sud»

ROMA Già dai prossimi giorni le forze del contingente multinazionale di protezione, giunte in Albania attraverso le due teste di ponte costituite a Tirana e Durazzo, muoveranno verso le regioni del nord e verso il sud, «arrivando quindi anche a Valona». Lo ha detto il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, intervenendo ieri sera alle commissioni congiunte degli Esteri e della Difesa del Senato. Per quanto riguarda Valona, Andreatta ha annunciato che gli Stati Maggiori dei vari paesi che partecipano alla forza multinazionale «hanno previsto di arrivarvi successivamente all'ingresso a Tirana e Durazzo, quando cioè la situazione politica e logistica sarà tale da consentire il dislocamento in quella città di un primo contingente». Il ministro Andreatta ha fatto riferimento alla sparatoria tra bande vicino all'albergo Bologna che ospitava anche giornalisti italiani per sottolineare «una certa perdurante aleatorietà della situazione». Tuttavia - ha osservato Andreatta - i contatti tra le varie parti in causa «si vanno intensificando» ed ha annunciato che ieri stesso è stata avviata una nuova ricognizione nell'area di Valona «per verificare le condizioni logistiche e portuali» che consentano lo schieramento appena possibile delle forze in quella città meridionale. Andreatta ha poi ripercorso le varie tappe che hanno portato alla costituzione e alla partenza della forza multinazionale allo scoppio - ha osservato - di disordini sul terreno «da equivoci ed illazioni» e ogni dubbio «su una presunta lentezza da parte del governo e delle istituzioni militari in particolare». Innanzitutto la risoluzione dell'Onu che - a detta di Andreatta - costituisce l'indispensabile fondamento politico e giuridico dell'operazione Alba. Andreatta ha tenuto a sottolineare che l'operazione, pur essendo una missione militare, autorizzata ad agire nel quadro del capitolo settimo della Carta delle Nazioni Unite «ha finalità prettamente umanitarie» mentre per quanto riguarda «una presunta lentezza» Andreatta ha sottolineato che mettere insieme, in 15 giorni, una forza militare multinazionale di oltre seimila uomini fornita da otto Paesi, «non è un'impresa semplice».

Dopo essersi soffermato sulla costituzione della forza con i diversi contributi dei Paesi che ne fanno parte e dopo aver spiegato le tre fasi durante le quali si svilupperà l'operazione in Albania, Andreatta ha sottolineato che «tutto è stato fatto in stretto raccordo con il governo e le autorità albanesi» con le quali ci sono stati contatti a più riprese. Andreatta infine si è soffermato su una «vicenda minore», così come l'ha definita, sull'operazione dei nostri servizi segreti. Dopo aver succintamente ricostruito le varie fasi delle anticipazioni fornite da diversi organi di stampa sul rapporto dei Sismi e sulle valutazioni politiche fatte sullo stesso rapporto, Andreatta ha detto che «alla fine di tanto rumore rimane solo polvere».

Partono i primi soldati italiani diretti a Fier

Prosegue anche ieri da Brindisi la spola con Durazzo di navi militari italiane e straniere impegnate nelle operazioni in Albania. Sulla «San Marco» sono stati caricati a Brindisi mezzi anfibi e cingolati e numerosi autocarri e si sono imbarcati 170 uomini del 151esimo reggimento della Brigata meccanizzata «Sassari». I militari della «San Marco» costituiscono il primo contingente che, dopo lo sbarco a Durazzo, si dirigerà verso il sud dell'Albania. Uomini e mezzi sono destinati, dopo lo sbarco a Durazzo, a proseguire sulla strada verso sud per costituire il primo contingente di penetrazione in direzione di Valona: la destinazione prevista è Fier, a 15 chilometri dalla costa. Nel frattempo gran via-vai di aerei da carico all'aeroporto di Tirana. Complessivamente, sui due chilometri e 800 metri della pista di Rinas sono atterrati, nel giro di quattro ore, ben 15 velivoli militari tra C-130, Transalp, G-222 e Casa, mettendo a dura prova tutta l'organizzazione dell'Aeronautica italiana. Di questi 15 velivoli sei erano greci, cinque turchi, tre italiani ed uno spagnolo. I primi aerei ad atterrare sono stati tre C-130 greci. Complessivamente sono sbarcati circa 300 soldati greci, che dovrebbero rischiararsi nella zona di Tirana e ad Elbasan. Subito dopo sono atterrati a Rinas gli aerei turchi con 150 militari, che resteranno all'interno dell'aeroporto. Il trasporto delle truppe e dei mezzi in Albania sarà effettuato anche con tre traghetti noleggiati dal Ministero della Difesa. Alle navi d'appoggio, San Giusto e San Marco, si affiancheranno altre unità reperite dal Gruppo Saima Avandero.

Ieri l'inviato dell'Osce ha discusso delle elezioni con il governo

Vranitzky cede alle richieste di Berisha Annullato l'incontro con i capi dei ribelli

TIRANA. Lunga sessione di lavoro ieri per l'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky a Tirana, dove è arrivato come inviato dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (Osce). Dapprima Vranitzky ha avuto un lungo colloquio con il primo ministro albanese Bashkim Fino e poi ha esaminato problemi specifici con vari rappresentanti del governo albanese.

In serata, poi, l'ex cancelliere austriaco ha avuto un intensissimo colloquio con il Presidente Sali Berisha e Vranitzky, al termine del quale ha ha disdetto la visita a Scutari e Valona insieme a Fino, per continuare i colloqui tra la delegazione Osce ed il governo. Ieri alcune decine di manifestanti, armati di grandi cartelli, avevano protestato contro i precedenti incontri tra l'inviato dell'Osce ed i ribelli, chiedendo l'annullamento del colloquio previsto per oggi con i comitati di salvezza pubblica.

Al termine dell'incontro con Fi-

no, Vranitzky ha dichiarato che la sua delegazione ed il premier albanese sono d'accordo sulla necessità di tenere libere elezioni «al più tardi in giugno», dopo un'adeguata preparazione del processo elettorale. L'ex cancelliere ha promesso anche l'appoggio dell'Europa alla preparazione elettorale attraverso l'assistenza giuridica e la supervisione del processo, nonché assistenza per la ripresa delle attività economiche e finanziarie e protezione degli aiuti internazionali. In un colloquio con Vranitzky, il presidente del partito democratico di governo Tritan Shehu ha ribadito la necessità che la sua missione rimanga neutrale privilegiando i contatti con le istituzioni legali. Shehu ha ricordato, a questo riguardo, l'incontro che Vranitzky ebbe con i comitati di Valona nel mese di marzo a bordo della nave italiana «Aliseo», «interpretato dagli insorti come un fatto politico che li stimolò nelle successive azioni illegali».

E i danesi sbarcano con lo psicologo

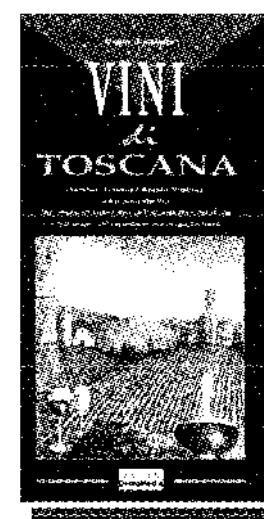
Arriveranno in Albania accompagnati da uno psicologo 165 soldati di fanteria danesi scelti per partecipare alla missione «Alba». La decisione del ministro della Difesa del paese scandinavo fu seguita ad una accurata indagine compiuta fra i reduci dalla ex Jugoslavia. Molti di loro al ritorno in patria avevano mostrato segni di depressione e stress. Sei mesi fa un soldato di 21 anni che aveva prestato servizio in Bosnia si era tolto la vita.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA



Guida gastronomica ai ristoranti di Firenze e dintorni. Le fotografie dei locali, i prezzi e i giorni di chiusura rendono questa guida indispensabile!

144 pagine a L. 19.500



Guida ai migliori vini della Toscana, che D. Thomases ha scelto per voi. Fotografie, etichette e carta geografica delle zone di produzione, aiutano a conoscere i migliori vini di questa terra

176 pagine a L. 24.000

POTETE AVERLE DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

167 467692

edizioni DemoMedia